

“Speranza oltre noi” gli spazi intitolati al cardinale Martini

PAOLO LAMBRUSCHI

Un villaggio solidale dedicato al cardinale Carlo Maria Martini e al magistero della fragilità che ha contraddistinto gli ultimi anni dell'arcivescovo e invocato da papa Francesco. Nell'area di Cascina San Carlo, in via Trasimeno, al quartiere Adriano, a circa 700 metri dalla Casa della carità, ieri è stato dedicato a Martini “Abitiamo il futuro” dentro gli spazi di Son, “Speranza oltre noi”. L'intitolazione è avvenuta dopo una riflessione sulla fragilità di don Damiano Modena, il sacerdote che ha condiviso gli ultimi anni di vita del cardinale deceduto nel 2012. Operativa dallo scorso gennaio con la presenza di alcune famiglie con malati psichici e fisici nel ricorrenza dell'ordinazione sacerdotale di don Virginio Colmegna, tecnicamente la cascina è il primo progetto edilizio di nuova costruzione realizzato a Milano e ispirato alla legge del «Dopo di noi» che consente alle famiglie di disabili di provvedere per tempo al futuro dei figli perché non restino soli.

«Le famiglie di Son - spiega lo stesso don Colmegna, presidente di Son - sono accomunate dalla presenza nel proprio nucleo di figli adulti, con disabilità per i quali si era cominciato a porsi il problema del cosiddetto “Dopo di noi”. Son non è solo l'acronimo di Speranza oltre noi, ma simbolicamente richiama anche il termine figlio in inglese. L'idea è stata di avviare un progetto, che abbiamo chiamato “Abitiamo il futuro”, che realizzasse un villaggio di abitare solidale dove quei figli portatori di disabilità potessero iniziare a sperimentare una vita autonoma pur rimanendo in un contesto familiare e inseriti in un sistema di relazioni con il quartiere e il territorio». Il cammino è iniziato nel 2017, una volta individuata Cascina San Carlo come luogo dove far nascere il progetto. Dopo anni di lavoro, tra burocrazia e permessi, bonifica dei terreni, cantiere edilizio, pandemia, lo scorso 24 ottobre il centro è stato inaugurato e, dal gennaio di quest'anno, ha iniziato a essere operativo. A Son sono previsti ulteriori spazi di ospitalità e accoglienza oltre a una sala polivalente per momenti culturali e ricreativi. “Abitiamo il futuro”, infatti, proporrà anche iniziative e occasioni di incontro con l'obiettivo di costruire relazioni tra le famiglie e il territorio. «E a Martini - prosegue don Colmegna - abbiamo dedicato “Abitiamo il futuro” nel suo ricordo e nella preghiera». L'ex presidente della Casa della Carità, che ieri ha festeggiato 54 anni di consacrazione sacerdotale, chiede aiuto per ampliare il cammino del villaggio solidale dove egli stesso vive. «Abbiamo bisogno dell'aiuto della Provvidenza e di tanti amici - conclude don Colmegna - per essere promotori di pensiero, di cultura di attenzione verso i più deboli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Villaggio della solidarietà di Son (Speranza oltre noi) voluto da don Virginio Colmegna, già direttore di Caritas Ambrosiana e fondatore della “Casa della Carità Angelo Abriani”. la struttura che ospita famiglie con figli disabili, è stata intitolata alla memoria del cardinale Carlo Maria Martini

IL LIBRO

Don Virginio, per 50 anni al “centro dei margini”

Oltre mezzo secolo insieme ai poveri e con il Vangelo in mano che diventano una narrazione collettiva delle periferie urbane ed esistenziali di Milano. E dell'impegno sociale, civile ed ecclesiale di più generazioni. Si parla della vita di don Virginio Colmegna, che ad agosto compirà 78 anni e che ieri ha festeggiato i 54 di ordinazione sacerdotale. Andrea Donegà, già segretario generale della Fim Cisl lombarda e attualmente direttore delle sedi Enaip di Lecco, Monticello Brianza e Morbegno, l'ha raccontata con spunti originali dando alle stampe per le edizioni Homeless-book il volume *Al centro dei margini*.

Non si tratta di una biografia tradizionale e individuale, ma la storia collettiva del prete degli ultimi attraverso le testimonianze e gli aneddoti di chi - personaggi famosi, amici, operatori, volontari - lo ha conosciuto e ha condiviso con lui un pezzo di strada. Dalle pagine emerge il cammino complesso di don Colmegna, che da qualche mese non è più presidente della Casa della Carità. Oggi guida Son - Speranza oltre noi, dove sta in una comunità con persone con disabilità psico-fisiche e le loro famiglie e dove ha deciso di chiudere un cerchio che ha iniziato a tratteggiare più di 50 anni fa. E nel libro a prendere la parola sono le diverse comunità in cui ha operato e dove ha sempre condiviso la vita con la gente, soprattutto con i poveri, animando attività nei quartieri, smuovendo coscienze e riflessioni sui problemi sociali, sempre mosso da una spiritualità della carità maturata negli anni anche con delusioni e le sconfitte raccontate da Donegà.

Don Virginio è sempre stato orgoglioso delle sue origini, una casa di ringhiera a Saronno e una famiglia umile, figlio di una operaia della Lazzaroni e di un papà con una disabilità che gli impediva di lavorare. Ha sempre ricordato l'amore e i sacrifici dei suoi genitori, suoi primi, grandi maestri dai quali ha imparato come anche nelle condizioni più modeste vadano ricercati e rispettati il decoro e la dignità che ha sempre cercato di trasmettere anche a chi faceva più fatica. Nasce lì la sensi-

Nelle pagine di Donegà la storia collettiva del prete che ieri ha festeggiato 54 anni di sacerdozio e ha speso la sua vita al fianco dei poveri. I ricordi di chi lo ha conosciuto

bilità per gli ultimi, la capacità di immedesimarsi con loro, la sua empatia. Commovente il ricordo del momento della comunicazione alla famiglia di andare a seminario. E da qui prende vita il romanzo collettivo dei primi anni rivoluzionari da prete novello all'oratorio della Bovisa, quartiere operaio alle prese con le lotte del '68. Poi alla fine del decennio successivo l'incontro con il cardinale Martini, suo padre spirituale, grazie al quale ritrova le radici della sua vocazione e che manda a occuparsi di disabilità psichica e fisica in un Sesto San Giovanni agitata dal terrorismo e tormentata dalla tossicodipendenza come le periferie di quei anni difficili. A Sesto, dopo il passaggio alla pastorale sociale e del lavoro, comincia la seconda parte del suo esperienza sacerdotale con la comunità dei malati psichici, dei quali Martini aveva intuito l'emergenza, la fondazione delle cooperative sociali per integrare con il lavoro chi sta ai margini. Schema che negli anni 90 porta a livello diocesano da direttore della Caritas Ambrosiana, dove oltre alle battaglie come voce critica per i diritti di nuovi poveri - migranti, rom, senza dimora con la creazione anche del mensile di strada *Scarp de' tenis* - ampia collaborazione con figure del mondo laico e affianca al lavoro di sensibilizzazione la creazione delle cooperative di

Consorzio “Farsi prossimo”.

Il resto è storia recente il passaggio nel nuovo secolo come primo presidente alla Casa della Carità voluta da Cardinale Martini, ruolo confermato dai tre successi sulla cattedra di Ambrogio, per occuparsi degli ultimi tra gli ultimi e fare anche cultura stando in mezzo alle questioni difficili. E ora le ultime miglia a Son, convivendo con il Parkinson, per chiudere il cerchio ancora una volta in una comunità, in preghiera, riflessione, e sempre lottando per gli ultimi ispirato dal magistero della fragilità di papa Francesco e dell'ultimo Martir Don Virginio è uno degli ultimi testimoni dei valori che rendono ancora grande Milano, quelli che non ci fanno sentire soli. (P. Lamb.)



© RIPRODUZIONE RISERVATA